

Mario Albertini

Tutti gli scritti

VII. 1976-1978

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Al Direttore di un giornale quotidiano

Milano, 29 maggio 1977

Caro Direttore,

la pubblicazione di una critica della nostra posizione sulla campagna del ministro Ossola – e addirittura in prima pagina e con quel titolo (*Cari federalisti, mi pare che Ossola abbia ragione*) – non mi pare giusta, considerato che i lettori del Suo giornale non

sono in grado di esprimere un giudizio perché Lei non ha pubblicato la nostra risoluzione al riguardo, ma ha solo dato notizia della sua esistenza.

Ossola stesso, nella ormai famosa relazione del 9 maggio all'Università di Roma, ha detto: «In queste condizioni sono fondati i timori che il sistema economico e finanziario mondiale divenga ingovernabile. Le pressioni protezionistiche crescono di giorno in giorno e ci si deve chiedere fino a quando la comunità internazionale potrà respingerle».

La cosa grossa è questa. E la questione grossa è se l'Italia deve assistere passivamente al ritorno del protezionismo, o addirittura favorirlo con le premesse psicologiche di un protezionismo italiano, oppure se deve contrastarlo con ogni mezzo.

La partita è aperta, non è chiusa, e tutti possono fare qualcosa. Gli Stati Uniti hanno finalmente un ottimo Presidente, favorevole all'unità europea e deciso a combattere il protezionismo. Giscard d'Estaing e Schmidt, nell'ultimo incontro franco-tedesco, hanno auspicato per il 1978 – l'anno dell'elezione europea – il rilancio dell'Unione economico-monetaria, «passo obbligato sulla via dell'Unione europea». E l'Italia? Se non vuole cadere ancora più in basso, l'Italia deve ridurre il tasso di inflazione senza ridurre l'occupazione, anzi cercando di aumentarla. È difficile, è probabilmente impossibile senza l'Europa. E allora perché l'Italia non porta questo problema nel quadro comunitario, non cerca di farne uno degli elementi essenziali di una «preunione» economico-monetaria, auspicata dallo stesso Werner, da Triffin, e da tutti coloro che cercano di preparare l'avvenire, e non solo di parare alla cieca i colpi ad uno ad uno?

Così facendo, l'Italia provvederebbe davvero ai suoi casi e a quelli dell'Europa, che non può certo aprirsi utilmente alla Grecia, al Portogallo e alla Spagna senza rafforzare le sue strutture, soprattutto nel campo economico-monetario. E va ancora detto che solo così, cioè solo nel solido quadro europeo di una «preunione» economico-monetaria con una scadenza precisa per la moneta europea, sarebbe possibile, qualora si rivelasse necessario, concordare sul piano europeo qualche misura provvisoria e ben finalizzata per alleggerire i nostri conti con l'estero senza provocare distorsioni economiche né tentazioni protezionistiche.

Con i miei migliori saluti

Mario Albertini